

“Notte di San Lorenzo, armate di pile e plaid, camminiamo lungo il sentiero che porta al bel lago di Sant'Anna. È una notte molto buia, inciampiamo e l'eco delle risate accompagna la nostra passeggiata. Attorno a noi una cornice di montagne silenziose, l'aria fresca e umida ci raffredda mani e guance.

Annaspando qua e là riusciamo finalmente ad arrivare. Subito non ci rendiamo conto dello spettacolo cielo e terra che si apre davanti a noi. Ci corichiamo strette, una vicina all'altra, nel tentativo di scaldarci. E poi... : una, due, tre stelle cadenti sfrecciano nel cielo privo di luna e di nuvole. Così sereno che, in alcuni punti, la Via Lattea sembra appoggiarsi sulle vette; ecco come nasce la poesia: ...stelle che si uniscono a stelle...immerse in una goccia di latte... (Pascoli). Esauriti tutti i desideri, ci sediamo e..., il lago poco sotto di noi, si trasforma in cielo stellato. Uno spettacolo riflesso: scie di stelle tremolanti si tuffano in acqua per poi inabissarsi nelle profondità. Accendiamo le nostre piccole torce e ci incamminiamo verso casa San Gioachino, quella notte anche noi parte di quel cielo stellato, quella notte anche noi poesia...”.

Allora avevo 16 anni, adesso 45, ma se chiudo gli occhi vedo ancora quel cielo.

Di giorno lo stesso lago rifletteva le sue montagne, il cielo e miriadi di pecorelle solitarie come nuvole sparse, intente a brucare l'erba. Paesaggi che puoi vedere solo nei dipinti.

Durante la mia adolescenza, nei mesi di agosto, mi recavo a S. Anna per lavorare a Casa S. Gioachino.

Eravamo una piccola squadra di ragazzine tra i 15 e i 17 anni che si trovava ogni estate a S. Anna, ognuna per i suoi motivi. Ricordo in particolare una ragazzina, Miriam, era la più giovane, aveva 14 anni, i primi giorni piangeva. Poi capimmo che era in punizione a causa della scuola. Era stata spedita lì in compagnia del suo libro di matematica. Il nostro lavoro si concentrava principalmente ai pasti, avevamo quindi molto tempo libero, soprattutto durante i giorni non festivi, così a turno, aiutavamo la povera Miriam a fare tutti gli esercizi di matematica presenti sul libro. Vederla con il sorriso stampato su quel visino ancora da bambina era per noi motivo di grande soddisfazione. La solidarietà che ci univa era davvero speciale.

Nel silenzio della montagna impari a stare solo con te stesso, ma allo stesso tempo riesci a cogliere le sfumature di chi ti sta attorno. Non avevamo televisioni e i cellulari non erano ancora stati inventati, l'unico telefono presente era un fisso. Nonostante questo, le giornate passavano veloci come nuvole nel cielo di montagna.

I sabati e le domeniche mattine, quando il tempo era bello, ci sedevamo sul muretto di fronte al santuario per contare le macchine che salivano e capire se quel giorno avremmo avuto molto lavoro o un po' meno.

Seguivamo la serpentina che si snodava con curve da capogiro fino a perdita d'occhio. Qua e là mucche e pecore sparse su pendii scoscesi brucare in tranquillità l'erba fresca del mattino. Sul versante di fronte a noi la Maladecia, imponente montagna, che sovrasta il Santuario. La mattina era molto fredda, cercavamo i deboli raggi come lucertole assetate di sole.

I giorni in cui non avevamo molti ospiti venivano dedicati ad altre attività. La pulizia del Santuario era svolta a turno una per volta. Raschiare la cera, tra le candele accese, richiedeva sempre un po' di tempo, così mi trovavo ad osservare questa statua ricoperta di fiocchi azzurri e rosa che mi inquietava sempre un po'.

Non sempre le giornate iniziavano con cielo blu terso, alcune volte, al mattino presto, eri avvolto in una bolla di nebbia fitta che poi, nello scendere a valle, si trasformava in accumuli nuvole. Era una strana sensazione trovarsi al di sopra delle nuvole e osservarle scendere sempre più a valle.

Quasi ogni pomeriggio si scatenava un temporale violento impossibile da prevedere, ma in montagna si sa: è così. Bisogna sedersi ed aspettare, essere resilienti come i fiori e gli arbusti che nascono tra rocce, perché poi alla fine il sereno arriva sempre.

Aria fresca, pace e tranquillità unita alla leggerezza dei miei 16 anni questa è la montagna che voglio ricordare.